

Data:
lunedì 20.10.2014

la Repubblica
AFFARI & FINANZA

Estratto da Pagina:

1

[L'INCHIESTA]

Si alleano i padroni dell'acqua per una torta da 5 miliardi

Luca Pagni

Per gli esperti del settore non ci sono dubbi: il rilancio dei servizi idrici, dall'acqua potabile alle fognature alla depurazione, dovrà avvenire attraverso una nuova stagione di fusioni e aggregazioni tra società pubbliche del settore, creando dei campionari nazionali. Esattamente come sta avvenendo tra il gruppo romano Acea e le principali aziende alla Toscana.



Alleanze destinate a moltiplicarsi nelle prossime stagioni. Per mettere in comune competenze tecniche ed economie di scala, in modo da garantire i 5 miliardi l'anno di investimenti necessari a rendere efficiente il sistema.

segue a pagina **8**
 con un articolo di **Maurizio Bologni**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le alleanze dei signori dell'acqua fusioni per una torta da 5 miliardi

Luca Pagni

Segue dalla prima

Se questo non avverrà, dal primo gennaio del 2016 scatteranno multe salatissime da parte della Ue. Da una "una tantum" da pagare immediatamente, calcolata sulla base del Pil nazionale che dovrebbe aggirarsi sui 10 milioni euro, a una ammenda giornaliera, calcolata sulla mora tra la messa in regola rispetto alla data di esecutività della sentenza, che potrebbe andare da 1 mila a 700 mila euro al giorno.

Ecco perché, gli ultimi governi hanno accelerato i provvedimenti per superare l'eccessiva frammentazione nel settore dell'acqua pubblica, così come il legislatore aveva già previsto 20 anni fa con la legge Galli. Rimasta, di fatto, inapplicata nel 35% del territorio nazionale, con punte che vanno anche oltre l'80% nelle regioni meridionali.

La crescita dimensionale potrebbe ora avere una ulteriore accelerazione con l'approvazione della Legge di Stabilità. Nel documento appena licenziato dal governo guidato da Matteo Renzi sono previsti incentivi e agevolazioni finanziarie per i Comuni che decideranno di cedere le quote delle proprie aziende: per esempio potranno utilizzare le somme incas-

sate al di fuori del patto di stabilità per investimenti in conto capitale.

Il governo si muove in due direzioni. La prima è politica: favorire la riduzione del numero di società che gestiscono pubblici servizi (l'obiettivo sarebbe di ridurle da 8 mila a non più di mille) in modo da ridurre il più possibile

sprechi e sovrapposizioni: solo in stipendi e gettoni di presenza per gli amministratori, il costo all'anno è di oltre 450 milioni. La seconda necessità è finanziaria: soltanto riducendo il numero degli ope-

ratori e creando campioni nazionali del settore sarà possibile far fronte a tutti gli investimenti necessari.

Tutto questo vale a maggior ragione per il settore idrico. Secondo il "Blue Book", il più aggiornato quadro del settore pubblicato da Federutility, l'associazione che raccoglie le aziende di pubblici servizi, per allinearci alle medie europee dovremmo investire circa 80 euro per abitante e raggiungere così la quota di 4,8 miliardi all'anno complessivi. Invece, al momento siamo soltanto a 30 euro per abitante (per complessivi 1,6 miliardi), mentre il fabbisogno minimo secondo i piani finanziari redatti dalle società di settore parlano di almeno 51 euro per abitante e un totale di 3 miliardi di investimenti all'anno.

Per fortuna, le società che potrebbero guidare la fase di consolidamento non mancano. Almeno nel centro-nord, mentre il sud rischia di rimanere un buco nero, per colmare il quale per ora nessuno sembra disposto a candidarsi. Nonostante la disponibilità della Cassa Depositi & Prestiti a schierarsi a fianco di quelle società che vogliono aggregarsi, entrando nel capitale e garantendo così i fondi necessari per i primi investimenti.

Acea sarebbe la società che per vicinanza geografica potrebbe essere la candidata naturale; ma l'operazione in corso con le aziende toscane, avviata più di dieci anni fa, dimostra in realtà la sua vocazione di leader in tutta l'area dell'Italia centrale.

Al Nord, i prossimi "signori delle acque" saranno sicuramente le utility quotate in Borsa, le quali hanno già dimensioni adatte e abitudine a confrontarsi con il mercato dei capitali. Ma non tutte ci arriveranno attraverso lo stesso percorso. Il gruppo Hera, controllato da una cinquantina di comuni dell'Emilia Romagna e del Triennio, viene indicato dagli addetti ai lavori come quello che ha saputo meglio di tutti crescere proprio attraverso aggregazioni successive (l'ultima con AcegasAps, l'ex municipalizzata di Padova e Treviso). La sua strategia non riguarda, però, esclusivamente l'acqua: la società guidata da Tomaso Tommasi ha tutta l'intenzione di proseguire nella crescita per linee esterne, visto che i suoi target ri-

guardano soprattutto le multiutility, società che erogano più di un servizio, risorse idriche comprese. Lo stesso vale per A2a, la società retta da un patto di sindacato tra i comuni di Milano e Bologna, che sta calamitando le aziende di servizi della Lombardia.

Il ruolo di campione nazionale vuole giocarlo senz'altro il gruppo Iren, la società quotata in Borsa e controllata dai comuni di Genova, Torino, Piacenza, Parma e Reggio. La società si era attrezzata per tempo: la controllata Mediterranea delle Acque ha stretto una alleanza - due anni fa - con il fondo infrastrutturale F2i, il quale aveva acquistato il 40% delle azioni conferendo fondi freschi per lo sviluppo dell'azienda. Attualmente la società serve 870.000 abitanti nel Comune e nella Provincia di Genova. Ma i piani di sviluppo prevedono l'espansione sia verso il Piemonte e l'Emilia, dove già è presente, sia verso il ponente ligure.

Ma non è detto che per esercitare il ruolo di polo aggregatore si debba per forza di cose essere quotati in Borsa. Lo dimostra la strategia di Cap Holding, storica azienda per l'acqua potabile in provincia di Milano (fondata nel 1928) che negli ultimi anni ha aggregato altre tre realtà del settore e che ora copre 180 comuni in una delle zone più ricche d'Italia per oltre 2 milioni di abitanti. Cosa abbia significato tutto questo lo rivelano i dati sugli investimenti programmati: 521 milioni per il piano industriale 2013-2019, con almeno 70 cantieri aperti in media ogni giorno.

Il manager che ha guidato l'aggregazione in Lombardia è Alessandro Ramazzotti, ora alla guida di Abbanoa, il gestore cui la Regione ha affidato nel '97 la gestione dell'acqua prima divisa tra 130 società. «Il caso di Abbanoa come quello di Cap dimostra che anche le gestioni *in house*, con i comuni azionisti produce servizi di qualità. Avere tanti soci è una garanzia di indipendenza per i manager che non devono a tutti i costi girare dividendi a fine anno ma possono utilizzarli per nuovi investimenti».

Nel settore idrico, i principali gruppi che gestiscono il servizio in house hanno, per il momento, nu-

meri maggiori delle società quotate. Oltre a Cap in Lombardia e Abbanoa in Sardegna, c'è Smat in Piemonte, Acquedotto Pugliese al sud e Vivere Acqua nel Veneto. Tutti insieme fanno almeno 15 milioni di abitanti e il 25% degli investimenti complessivi.

Chiunque guidi il processo di aggregazione, si potrebbe creare la più grande manovra anticiclica dei prossimi anni. Ne è convinto Giovanni Valotti, docente alla Bocconi, presidente di A2a e di Federutility: «Tra i servizi pubblici, la gestione del ciclo dell'acqua ha il più alto fabbisogno di investimenti, pari almeno a 5 miliardi. E questo potrebbe generare 20-30 mila nuovi posti di lavoro. Per raggiungere questo obiettivo - prosegue - le economie di scala sono determinanti anche per la bancabilità dei progetti. Una soglia rilevante è necessaria sia per garantire riduzione di costi ed efficienza sia per attirare investitori di peso come la Banca europea degli investimenti o i fondi internazionali».

Al processo di aggregazione si unisce un altro fattore. L'Autorità per il gas, elettricità e servizio idrico ha completato la prima parte della revisione tariffaria, con il quale si chiede agli operatori maggiore efficienza, ma dall'altra viene garantito in tariffa un riconoscimento degli investimenti. Un meccanismo che porterà a un aumento medio delle tariffe per il consumatore tra il 6 e l'8%. «Ma è anche vero che, grazie a questo meccanismo - spiega ancora Valotti - abbiamo i primi segnali da parte di investitori internazionali interessati non a rendite speculative ma a ritorni certi e regolati. E grazie a capitali freschi si potrà anche mitigare l'aumento delle bollette. Oltre a un segnale di fiducia nei confronti dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



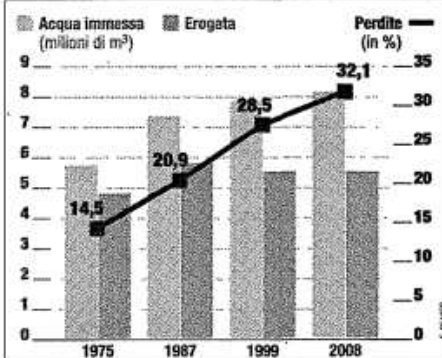
L'ad di Cdp
Giovanni
Tempini

[I PROTAGONISTI]



Qui sopra, i vertici di tre delle maggiori multiutility italiane: l'ad di A2a **Luca Camerano** (1); l'ad di Hera **Tomaso Tommasi di Vignano** (2) e l'ad di Iren **Giuseppe Bergesio** (3). Nel piano di riassetto delle reti idriche saranno protagonisti di aggregazioni soprattutto al centro-nord

EVOLUZIONE DELLE PERDITE IDRICHE

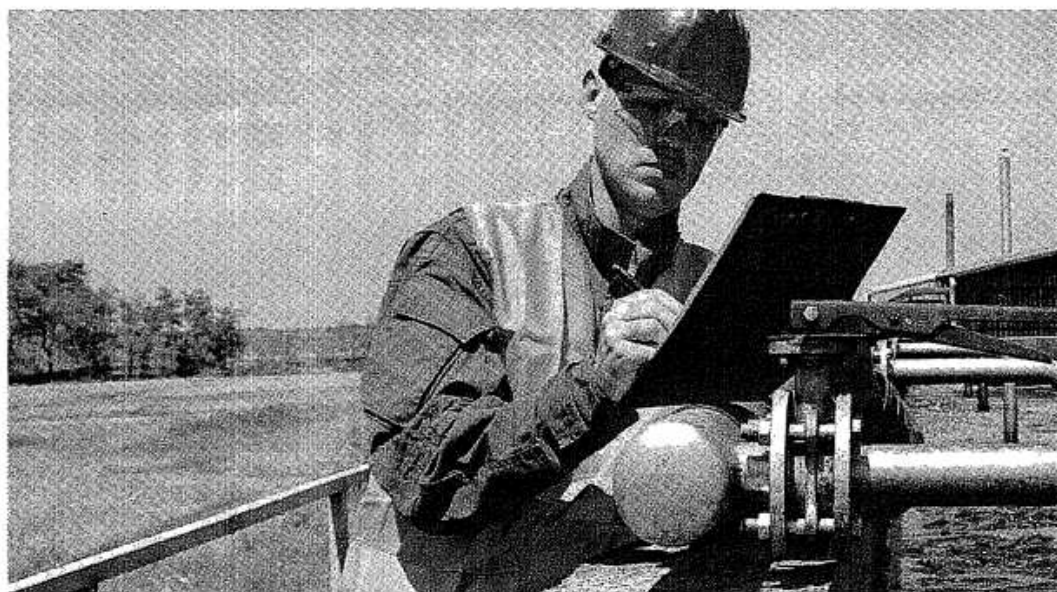


Nei grafici, lo stato della rete idrica italiana e il basso livello di investimenti finito nel mirino dell'Ue

L'ACQUA IN ITALIA

In %	COPERTURA	DEFICIT
ACQUEDOTTO		
Nord	96,1	4,9
Centro	94,2	5,8
Sud	98	2
FOGNATURA		
Nord	94,8	5,2
Centro	92,6	7,4
Sud	90,9	9,1
DEPURAZIONE (carico trattato)		
Nord	94,9	15,1
Centro	81,1	18,9
Sud	68,6	31,4

Fonte: Bilancio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.